

nella Messa di suffragio  
per l'avv. Giulio Schiller  
Padova – San Nicolò  
9 febbraio 2017

Per un non breve periodo, il culmine di civiltà a cui era giunta l'Europa sopravvisse alle macerie dell'ultimo conflitto mondiale.

Sembrò, anzi, che si potesse tornare al modo di vivere che un lungo percorso, passato per la scolastica, l'umanesimo, il razionalismo settecentesco e la metafisica dell'800, aveva consegnato.

Mi servo di queste riflessioni perché non vale qui ricordare le doti professionali e intellettuali di GIULIO SCHILLER. Esse sono già state celebrate tante volte e ne sono testimonianza vivente le persone di Maddalena Briani, Sergio Dal Prà, Cesare Janna, Francesca Mazzonetto, Mario Testa, Luigi Verzotto. Gli allievi che, con Lui, fondarono il Foro amministrativistico patavino. Oltre all'ultima, e devota, allieva, Lara Gibellato.

Oggi, piuttosto, si compie il suffragio dedicato all'Uomo, e non solo al grande Avvocato. Mi sembra perciò più adatto rammentare che Egli fiorì in quel periodo di rinascita e che ne incarnò le speranze, essendo Egli stesso tramite della passata, e superstita, civiltà.

GIULIO SCHILLER fu ben consapevole della modernità e si appropriò con naturalezza dei migliori aspetti che essa andava rivelando.

Tuttavia le Sue origini vanno ricercate nella Mitteleuropa a cui si rifacevano le famiglie paterna e materna e in quell'alta borghesia, non immemore della vita di Corte, che ai primi del '900 lievitava a Modena. La piccola capitale che, nel volgere di settant'anni, era transitata dagli Estensi, a Napoleone, agli Asburgo e, infine, al Regno d'Italia.

Rinnovando la via già seguita dallo zio Donato Donati, tra i maggiori della giuspubblicistica italiana, GIULIO SCHILLER si trasferì a Padova.

Qui Egli si perfezionò attingendo al cosmopolitismo veneziano e alla solidità della tradizione patavina, a Lui trasmessa dagli innumerevoli incontri professionali e dal Suo maestro, l'avv. Francesco Bonsembiante.

L'arguzia, l'ironia, l'*auto-ironia* furono, invece, doti innate.

È difficile immaginare come GIULIO SCHILLER, che sempre si rifiutò di guidare un'automobile, avrebbe saputo adattarsi all'età *postmoderna*, della globalizzazione e dei *social network*.

Son certo, però, che Egli avrebbe affrontato i tempi nuovi con invariata eleganza. Con l'*esprit de vivre* che tanto ammirammo e che mai mancò, nonostante le intemperie, a tratti angoscianti, attraverso le quali la Sua vita scorse.

Andandosene, GIULIO SCHILLER non ha definitivamente restituito all'Altissimo il Suo spirito e il Suo garbo.

Egli, invece, ne ha fatto lascito.

Noi non possiamo ambire a ripeterli. Ma è nostro compito conservarne la memoria. Quasi un seme destinato a germinare, quando, a persone più meritevoli, sarà consentito di tornare a solcare il secolo.

*R. Ae.*

*Francesco Volpe*